



Notiziario
Tre Emme

Club Tre Emme di Roma

n. 148 Marzo 2023





EDITORIALE

MARZO

Carissime socie,

è trascorso un anno dalle elezioni e dall'inizio del nostro mandato. Inizia un nuovo anno e il Direttivo si è arricchito di un nuovo membro in sostituzione di Concita Petralito Fardelli, che ringraziamo affettuosamente per il lavoro fatto. E' entrata a far parte del Direttivo Annateresa Bianchi Ciaralli. Un caldo benvenuto e andiamo avanti, piene di una rinnovata energia e consapevoli di conoscerci meglio, dopo un anno nel quale si è lavorato intensamente per recuperare l'atmosfera di affettuosa socialità di prima della pandemia. Marzo è il mese che parla di donne: l'8 marzo, riconosciuto ormai in tutto il mondo come Giornata della Donna, mi fa sempre uno strano effetto. Tristezza e malinconia, sono questi i sentimenti che mi sorgono spontanei.

Tantissimi anni sono passati dalla prima donna laureata in Italia, Elena Lucrezia Corner, dalla prima laureata in legge, Maria Pellegrina Amoretti, dalla prima laureata in medicina, Ernestina Paper... Pensate che, grazie al movimento delle donne, solo nel 1919 il Parlamento approva la legge che ammette le donne ad accedere ai pubblici uffici, ad eccezione della magistratura, e Lidia Poet, laureata in legge, all'età di 65 anni, finalmente, diventa Avvocato.

Da allora certo tanta strada è stata fatta e oggi la donna non è relegata al ruolo di moglie e madre.

Sui diritti che, con fatica e tenacia, le donne stesse hanno conquistato fino ad arrivare ai giorni d'oggi, tuttavia, si sente ancora parlare di "gender gap", di discriminazione, di disegualianza nei diritti.

Solo una donna su quattro riesce a ricoprire una posizione dirigenziale.

La cosa che comunque ancora sconvolge è la difficoltà nei rapporti umani... possiamo parlare di rapporti d'amore laddove c'è violenza verbale e "peggio ancora" fisica?

I fenomeni di violenza, fisica, psicologica e verbale, sono ancora ampiamente diffusi. Circa il 32% delle donne sostiene di esserne stata vittima, considerando che tantissimi episodi non vengono denunciati.

Per consentire alle donne di sviluppare la propria carriera professionale al pari degli uomini, servono maggiori servizi dedicati ai bambini e alle famiglie a prezzi accessibili, oltre che un contributo maggiore da parte dei padri, che dovrebbero poter usufruire di un congedo parentale uguale a quello delle madri. I dati Istat rivelano che nelle famiglie in cui entrambi i genitori lavorano, è la donna a trascorrere gran parte del proprio tempo a prendersi cura della casa e dei figli, mentre il padre è generalmente molto assente.

Siamo un'associazione femminile e questi sono i problemi che bene o male toccano anche noi. Come confrontarci con queste tematiche? Solidarietà, sostegno, accoglienza, possono bastare? Abbiamo un anno davanti per pensarci.

Un abbraccio affettuoso.

Donatella Arnone Piattelli



PRIMA DONNA TOP MANAGER IN ITALIA

MARISA BELLISARIO

Francesca Paola Catania Salvagnini

Marisa Bellisario è stata ed è un simbolo per tutte le donne, una figura femminile carismatica per la sua fermezza, sensibilità e forza d'animo. Negli anni '70 era l'unica donna a sedere in Confindustria. Oggi vi siedono autorevoli donne imprenditrici e se la percentuale delle donne manager è salita al 24% il merito è anche suo. Molto impegnata socialmente e politicamente a favore della parità, ha dimostrato alle donne che con determinazione, professionalità e coraggio si possono occupare posizioni top alla pari degli uomini. L'importante è osare e inseguire le proprie ambizioni, nella vita come nel lavoro; nel suo modello di vita e di lavoro non c'era posto per la differenza di genere ma solo di valori.



Nacque in Piemonte nel 1935. Nel 1959, appena laureata in Economia e Commercio all'Università di Torino, entrò in Olivetti e cominciò a occuparsi di computer, allora macchine ancora misteriose, ma per lei oggetti affascinanti. Del resto tutta la sua vita lavorativa si svolgerà nel campo dell'elettronica e delle telecomunicazioni, campi riservati esclusivamente agli uomini. Molto presto le sue doti manageriali, la capacità decisionale e la passione per l'innovazione emersero, dando inizio alla sua fulminante carriera, legata soprattutto al risanamento di due grandi aziende. Nel 1979 venne mandata a New York come presidente per risanare la Olivetti Corporation; iniziò così la sua esperienza americana, molto difficile perché essere accettata come donna manager è stata una grande sfida. La stampa americana la chiamava "the legs" per le sue belle gambe; le riunioni, dove era l'unica donna, iniziavano con "Marisa and gentlemen." Lei non si è lasciata intimidire, e con interventi decisivi e autorevoli è riuscita a risanare l'azienda. Ha conseguito lo stesso risultato come AD di Italtel, un colosso delle Telecomunicazioni con 30.000 dipendenti, afflitto da inefficienza organizzativa e da un deficit impressionante. Ma lei, definita la manager più dura d'Italia, con decisioni difficili e coraggiose, in soli tre anni ha trasformato un'azienda allo sfascio in una società modello. E tutto senza mai rinunciare alla sua eleganza e femminilità: vestiva Armani, non tailleur grigi ma colori vivaci e minigonne e amava tagliare i capelli, ora biondo platino ora rossi, cortissimi, quasi punk! Venne criticata perché osava troppo in un ambiente maschilista!

Sposata felicemente e senza figli, amava la sua campagna piemontese e la sua villa piena di cani e gatti dove si rifugiava appena poteva. Purtroppo, a causa di un tumore è morta all'età di 53 anni, lasciando una grande eredità: ogni anno viene assegnato il Premio Bellisario alle donne che si sono distinte nella professione, nella scienza, nel sociale, nello spettacolo e nello sport.

Chiudo con le parole tratte dal suo libro "Donna e Top Manager": "Per una donna esiste il problema della credibilità; bisogna dimostrare che si è brave. Alla donna manca il diritto alla mediocrità, si arriva a occupare posti importanti solo se si è bravissime. Quando ci saranno anche le mediocri, come avviene per gli uomini, vorrà dire che esiste la parità." Raccogliamo il suo messaggio: Non si può sempre vincere ma bisogna sempre combattere.



10 febbraio

IL GIORNO DEL RICORDO

Marinella Mariani Bartoli

Una piccola introduzione per ricordare il significato del giorno del ricordo.

La Repubblica Italiana ha riconosciuto il 10 febbraio quale giorno del ricordo per conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli Istriani, Fiumani e Dalmati nel secondo dopoguerra (legge 92 del 3.03.2004).

Dopo la sconfitta dell'Italia nella II guerra mondiale con la cessione dell'Istria, Fiume e Zara alla Jugoslavia, molti italiani sono stati costretti, per rimanere tali, a fuggire dalla loro terra, abbandonando ogni cosa, proprietà e lavoro per sfuggire alle violenze e alle epurazioni perpetrate nei loro confronti essendo considerati fascisti e quindi contrari al regime di Tito. La prima ondata, che ha interessato principalmente l'Istria (e quindi anche la mia famiglia, che è di Pola), è stata nel 1943 e la seconda nel 1945 e negli anni a seguire, che hanno visto almeno 250 mila esuli e circa 20



mila vittime. Questi in breve e in generale sono alcuni dati storici, ma ora vorrei entrare un po' più nel personale e su come ho vissuto questo 10 febbraio. Premesso che nel dramma di aver perso tutto, patria, casa, lavoro dei miei nonni, ecc., posso dire che sono stata quasi "fortunata" perché siamo scappati per tempo e quindi nessuno della mia famiglia è morto. Inoltre essendo mio padre Ufficiale di Marina (allora imbarcato su Nave Corsaro, affondata il 9.01.1943, e nonostante i giorni e le notti passate in mare su una zattera, è stato tra i pochi che si sono salvati) non ha quindi perso il suo lavoro, che ci ha consentito di sopravvivere anche se con grossi sacrifici. Io ricordo pochissimo di quel 1943, essendo allora piccolissima: solo

che eravamo sfollati in un paesino in provincia di Belluno e i pochi bimbi si trovavano tutti nella scuola dove due maestre badavano sia all'asilo che alle elementari. Purtroppo non so molto altro perché in casa non si è mai parlato di questo e ora mi dispiace veramente di non saperne di più, ma come ho scoperto proprio ultimamente, in nessuna famiglia di esuli si voleva rievocare le paure, i dolori e la fame. Quest'anno però ho sentito una grande voglia di ricordare e devo dire che sono molto contenta che ci siano state tante manifestazioni. La più importante è stata quella al Quirinale, dove il Presidente della Repubblica ha ricevuto molte personalità istituzionali (vari Ministri tra cui Difesa ed Esteri, Presidente del Senato, Vice Presidente della Camera, il Capo di Stato Maggiore della Difesa) e molti esuli sia famosi che non. Ci sono stati vari interventi culminati con quello del Presidente Mattarella che ha detto cose molto toccanti, tant'è che ho visto alcune signore (anche giovani) asciugarsi qualche lacrima. Anche io mi sono commossa e mi sono sentita in una atmosfera di casa, come se per poco fossi rientrata nella mia città natale (rivista peraltro solo una volta). Ci sono state delle letture che hanno ricordato l'esodo con sullo sfondo la nota foto della bambina con la valigia con la scritta "esule giuliana"; peraltro la bimba ora ottantenne era presente in sala. Si sono poi ricordate le vittime delle foibe (tra cui la tristemente famosa storia di Norma Cossetto) e si è esibita l'orchestra giovanile Giuseppe Tartini di Trieste. La sera precedente avevo rivisto in TV il film Terra Rossa che mi ha emozionato molto, specie proprio quando mostra la storia della suddetta Norma Cossetto, studentessa che, senza nessuna colpa, è stata rastrellata, violentata ripetutamente e poi infoibata. La sera del 10 invece ho visto il documentario "Io ricordo: la terra dei nostri padri", molto interessante, con interviste a persone, figlie come me, che ricordavano le loro vicissitudini e sofferenze. Per concludere ho visto che perfino il festival di Sanremo ha parlato del "giorno del ricordo" e che i palazzi istituzionali romani ed anche il Colosseo sono stati illuminati col tricolore sormontato dalla scritta "Io ricordo". Insomma un giorno molto partecipato. Speriamo che il ricordo rimanga sempre vivo per non dimenticare soprattutto le vittime.



8 marzo

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Maresa Secondi Mongiello

“Camminare con scarpe diverse per la Parità di Genere” è lo slogan che il Soroptimist International d’Italia e la Federazione europea, hanno proposto per celebrare la Giornata: un’idea speciale con l’obiettivo di riflettere sul tema delle disuguaglianze di genere e l’invito a indossare, l’8 marzo, due scarpe diverse (si può visitare il sito del Soroptimist club femminile), divulgando l’iniziativa per sensibilizzare sulle disuguaglianze che incontrano le donne nella loro vita quotidiana (visualizzare i link di approfondimento). L’accesso delle donne all’istruzione non è uniforme nel mondo, si veda il divieto di scolarizzazione per le donne in alcuni paesi e la diversa retribuzione che vige anche in Europa: le donne guadagnano meno degli uomini a parità di lavoro.

Non solo, l’Onu informa che il 50% delle gravidanze non è voluto, e la mancanza di accesso all’assistenza sanitaria e alla salute sessuale e riproduttiva si ripercuote sulle donne.

Senza contare i matrimoni obbligati da parte dei genitori di bambine date in sposo a un’età in cui da noi giocano ancora con le bambole, e se qualcuno osasse toccarle sarebbe condannato per pedofilia. (Qualche esempio della triste tradizione dei matrimoni imposti, si è visto anche in Italia: una giovane uccisa, un’altra sequestrata in casa, tenuta senza cibo, ragazze abituate ormai a un modo di vivere diverso e più libero, che non volevano accettare la barbara costumanza). C’è da ricordare anche l’altra crudele usanza delle mutilazioni genitali inflitte alle bambine in taluni paesi dell’Africa, e che alcuni immigrati pretendono di fare anche in Italia: un tema angoscioso. Dunque, è necessario conoscere e mettere a fuoco queste crudeli consuetudini, e, dove possibile, vigilare e lottare, perché non si effettuino. In quanto alla violenza domestica, è di qualche giorno fa la notizia su “Il Gazzettino” di un trentenne a processo per il suicidio della moglie che si è gettata sotto il treno (giugno 2021) perché ridotta alla disperazione dalle violenze del marito. La donna non aveva presentato nessuna denuncia, ma la magistratura ora sta valutando prove e testimonianze.

A Venezia e nel territorio veneto vi è una rete di servizi pubblici e privati che si adoperano per mettere in sicurezza le donne vittime di violenza. Tra queste istituzioni l’ULSS con le sue unità operative e Centri antiviolenza che offrono protezione e supporto. Le scarpe rosse sono uno dei simboli contro la violenza sulle donne. Sono stati attivati anche corsi antiviolenza in alcune scuole, tra le quali la Scuola Navale Militare Francesco Morosini, promossi dal Club Soroptimist di Venezia, cui hanno partecipato maschi e femmine, perché è bene che tutti abbiano consapevolezza dello stato delle cose al fine di evitare le cause che possono portare al maltrattamento e che si presentano in varie modalità, da quella fisica a quella economica, alla psicologica, nel lavoro o in famiglia. Nel mondo dello spettacolo le donne si propongono più nude che vestite, ritenendo che sia segno di “libertà femminile”: mi pare sinceramente sia una mercificazione del corpo femminile offerto “in generosa nudità”.



Le Mimose. Ecco un simbolo amato o esecrato: chi se ne adorna e chi lo aborre, chi festeggia e chi ricorda l’evento tristissimo che ha dato inizio a questa celebrazione: la morte delle operaie dell’industria tessile Cotton di New York, vittime dell’incendio divampato nell’azienda dove erano state segregate (1908). Infine, per sorridere: lo scrittore Carofiglio, presentando all’Ateneo Veneto, istituzione culturale, “L’ora del caffè”, libro scritto insieme con la figlia, sottolineava che “la parità di genere sarà raggiunta quando ci saranno donne mediocri a ricoprire posti di prestigio”, e, pare abbia sussurrato (ma non è sicuro) “ci sono già”.



Tra storia e mito

IL DELFINO E TARANTO

Rossella Suatoni Teodori

Periodicamente le cronache raccontano della moria di tanti delfini per spiaggiamento, fenomeno che crea allarme tra gli operatori dell'ecosistema, ma, altrettanto interessanti le cronache diventano, allorquando evidenziano come i delfini vengano impiegati per il recupero di pazienti depressi e sofferenti di malattie mentali, grazie al sorprendente giovamento che questi sembrano mostrare, dopo aver avuto contatti con questi mammiferi. La delfino - terapia venne proposta, negli anni 70, dai ricercatori statunitensi Betsy Smith e David Natheason e venne introdotta in Italia nel 1993, nel delfinario di Zoomarine, inaugurato nel novembre del 2015 (Torvaianica - Pomezia – Roma), dall'Associazione Arion. Questa terapia sembra avere un effetto positivo sui bambini, in particolare, tra i 4-5 anni di età, affetti da autismo, sindrome di Down, disturbi di depressione e del linguaggio e altre sindromi ancora. Ebbene, i piccoli pazienti, con l'aiuto dei delfini, svilupperebbero quella parte del cervello deputata alla comunicazione dell'area affettiva. Tuttavia quest'utilizzazione terapeutica del delfino ha sollevato numerose critiche e lo stesso Ministero della Salute ha definito questa terapia "controversa e non scientificamente dimostrata".

Al di là delle diverse opinioni in merito all'efficacia o meno dell'utilizzo dei delfini, il nostro interesse verso questo mammifero acquatico è nel sottolineare la simbologia e le relazioni



"magiche", che intercorrono tra l'uomo e l'animale. Infatti, mentre l'animale terrestre mantiene nei confronti dell'uomo un rapporto di familiarità, l'animale acquatico, che si muove in un ambiente fondamentalmente estraneo, è circondato da un alone quasi magico. Non a caso nel mondo cristiano, il pesce assume una particolare sacralità, tanto che il Cristo viene immaginato come un grande "Pesce" che sorge dalle acque, circondato da pesci più piccoli che simboleggiano i discepoli.

I primi Apostoli erano pescatori e il cibarsi di pesce, nei periodi dell'anno, in cui era prevista l'astinenza, è spiegabile con il fatto che il pesce vive nella profondità del mare, elemento primo del Battesimo. In questa rappresentazione simbolica del mondo marino, anche il delfino ha dei connotati specifici. Infatti il seguire le imbarcazioni, immergendosi nei flutti, avrebbe questo significato: "Il mare è il secolo, le imbarcazioni sono gli Apostoli che hanno attraversato il secolo".

Fin dai tempi più antichi, il delfino fu inteso come segno di salvezza, poiché, non essendo ancora nota la necessità che ha di venire a galla per respirare, in quanto dotato, anatomicamente, di una respirazione aerea, il suo improvviso apparire dal profondo delle acque, metteva in guardia i naviganti dal pericolo di imminenti tempeste. Lo stesso Dante Alighieri, nel XXII Canto dell'Inferno, fa cenno "all'arco della schiuma" che mostra il delfino quale segno di salvezza per i marinai.

Nelle leggende antiche, il delfino ha avuto una posizione sempre preminente, tanto da essere rappresentato nelle monete e nei monumenti, come ad esempio, il tempio di Delfi, edificato in onore del dio Apollo, che, quale protettore dei naviganti, fu chiamato con il nome di Delfino o Delfico Apollo. Secondo le tradizioni greche, vedere un delfino era segno di buon augurio e il delfino rappresentava la manifestazione della volontà di Apollo. Anche Nettuno era rappresentato sotto forma di delfino dai Greci, anzi quest'animale faceva coppia fissa con il tridente nell'iconografia del dio del mare.



Quel che ci è stato tramandato, attraverso gli scritti di Aristotele, Plinio e altri, è la naturale inclinazione che questi mammiferi acquatici hanno di fare amicizia con l'uomo e, in particolare, con i bambini: dalla storia mitica di Telemaco, figlio di Ulisse, che, giocando in riva al mare, cadde in acqua e fu tratto in salvo da un delfino a leggende più vicine a noi tarantini, che riguardano le origini mitiche della nostra città. La domanda è perché il delfino è il simbolo di Taranto? Nelle leggende che si raccontano su Taranto compare sempre un delfino, tre personaggi mitici, Taras, Falanto e Arione sono accomunati dal fatto di essersi imbattuti in un delfino nel corso delle loro avventure. Appare un delfino, mentre Taras fa sacrifici presso un fiume, in onore del padre Nettuno, c'è un delfino che arriva in soccorso di Falanto, durante un naufragio e, quando, nella traversata da Taranto a Corinto, Arione si getta in mare per sfuggire ai suoi aguzzini, arriva un delfino che conduce il citarista sano e salvo a riva. Taranto era la capitale della Magna Grecia e la sua posizione geografica le permetteva di esercitare un forte controllo sul mare e questo aveva favorito il fiorire del commercio, dell'economia e, di conseguenza, dell'arte e della cultura. A una città di questo livello dovevano essere attribuite, per forza, origini divine, che testimoniassero che era nata sotto una buona stella, col beneplacito di Apollo in persona. Per questo i Greci diedero vita a queste meravigliose leggende e si servirono del delfino per dimostrare il favore degli dei alla fondazione della città.

Osservare i delfini, vederli lambire le navi o saltare come esperti acrobati nell'acqua, è un privilegio che, in pochi, si possono permettere e chi vive a Taranto o viene da queste parti in vacanza o per turismo, può farlo. Nel golfo di Taranto i delfini hanno trovato il loro habitat naturale per via dell'abbondanza, in queste acque, di pesce azzurro, del quale sono ghiotti. Le specie più comuni sono le stanelle striate e, per poterle ammirare, è sufficiente prender contatti con il team della Jonian Dolphin Conservation, un'associazione scientifica che si occupa dal 2009 di studiare e classificare i cetacei dello Ionio, attraverso escursioni esplorative a bordo del catamarano Taras. Dal 2019 ricerca scientifica e divulgazione ambientale hanno trovato la loro "collocazione fisica" presso Ketos-Centro Euromediterraneo del Mare e dei Cetacei, un polo scientifico-museale, di circa 600 metri quadrati, interamente dedicati al mare ed ai cetacei, che nasce, esattamente dopo 10 anni di attività della Jonian Dolphin Conservation. È un progetto in continua evoluzione, realizzato grazie all'esperienza maturata sul campo e alla tenacia di uno staff di uomini e donne, accomunati da una grande passione per il mare e i suoi abitanti.





Premio Nobel per la letteratura

GRAZIA DELEDDA

Carla Pullano

Lei si chiamava Grazia... Grazia Maria Cosima Damiana Deledda per la precisione.

Nasce a Nuoro, in Sardegna, il 28 settembre 1871 da una famiglia benestante.

Grazia fin da piccola legge sempre, ovunque. Finisce la quarta elementare e i genitori le dicono che è tempo di lasciare la scuola.

Grazia non capisce, le piace tanto studiare...

Semplice, perché sei una "femmina", le viene risposto.

Grazia serra le braccia e, in qualche modo, la spunta. Studia a casa con un precettore, poi continua da sola. Giovanissima iniziò a pubblicare storie e romanzi su giornali locali, nonostante la reazione scioccata della società di Nuoro e l'opposizione della sua famiglia. Nel 1888, a soli 17 anni, pubblica il suo primo racconto dal titolo "Sangue sardo" su una rivista romana.



Grazia festeggia, mentre in paese si grida allo scandalo. Anche il Parroco si unisce alle malelingue. I genitori cercano di farla ragionare, spiegano che le donne badano alla casa, funziona così...

Grazia non si arrende, continua a scrivere ma a Nuoro trova terra bruciata, per cui fa le valigie e parte per Roma, la capitale della cultura, dove crede che non verrà giudicata per la pretesa di scrivere pur essendo una donna.

Purtroppo non fu così!

Scrittori e intellettuali la guardano dall'alto in basso. E' una donna e anche senza istruzione, chi si crede di essere? Grazia non crede di essere qualcuno, crede però in sé stessa e continua a scrivere.

Ha 29 anni quando incontra Palmiro Madesani, funzionario del Ministero delle Finanze, uomo schietto, gentile e senza pregiudizi che entra con

garbo nei suoi pensieri e nella sua vita. Diventano marito e moglie. Grazia è felice, ma un dubbio la assilla: sarà contento suo marito di aver sposato una donna che vuole scrivere?

Palmiro, in effetti, non solo è contento di avere una moglie scrittrice ma lascia il suo lavoro e ne diventa l'agente. A questo punto, Grazia e Palmiro diventano gli zimbelli della città. Una donna intellettuale e un uomo che si mette al suo servizio: si è mai vista una tale assurdità? Grazia non raccoglie, si difende scrivendo a getto continuo libri che piacciono e non solo agli italiani. I suoi libri, infatti, viaggiano oltre confine e arrivano agli occhi di una certa Accademia Reale Svedese.

E' il 1926. Grazia Deledda, prima donna italiana, vince il premio Nobel per la letteratura "per la sua potenza di scrittrice, sostenuta da un alto ideale, che ritrae in forme plastiche la vita quale è nella sua appartata isola natale e che con profondità e con calore tratta problemi di generale interesse umano".

Sale sul palco a ritirare l'ambito riconoscimento mano nella mano con il marito.

Grazia Deledda oltre ad essere una grande scrittrice è stata nella sua vita, prima di ogni cosa, una rivoluzionaria.



Lucciola

STORIA DI UNA RIVISTA MANOSCRITTA

Rina Gambini*

Per questa mia prima collaborazione con la rivista della bella associazione Club Tre Emme, che mi ha accolta gentilmente tra le sue file, ho scelto un tema inusuale, ma che mi sembra estremamente adatto all'occasione: una vecchia rivista riservata a donne. Del resto, come sanno bene le amiche, la mia attenzione di storica e conferenziera va prevalentemente alla presenza di donne più o meno note nella storia. Così propongo anche alle nuove amiche questo percorso che sempre mi appassiona.

Ecco la storia di una rivista femminile decisamente originale, che vi incuriosirà.

Siamo nei primi anni del Novecento e le Regie Poste trasportano da un capo all'altro della Penisola uno strano plico: contiene una scatola di legno con all'interno dei fogli raccolti in fascicolo, che devono sostare rigorosamente quarantott'ore (ma qualche volta accade che la sosta si prolunghi!) in casa di una signora, poi ripartono per trovare una nuova accoglienza che arricchisce il fascicolo di ulteriori fogli.

Questa 'stranezza' si chiama "Lucciola", ed è una rivista manoscritta in unica copia che ha avuto la durata di ben diciotto anni, esattamente dal 1908 al 1926. Intorno ad essa si era radunato per molti anni un folto gruppo di giovani donne di ogni parte d'Italia, desiderose di cultura, di emancipazione, di amicizia. Una sorta di salotto letterario ambulante, in grado, però, di resistere nel tempo e di creare legami forti, nella consapevolezza della dignità femminile non sempre riconosciuta, allora come ora.

Proviamo a seguirne l'itinerario. Ogni numero della rivista partiva dalla casa di Gina Frigerio, che ne fu a lungo la direttrice e l'organizzatrice di quel complesso scambio di fascicoli, e raggiungeva a turno le "Lucciole", come amavano farsi chiamare le redattrici, lontane. Adelaide e Sofia Arpesani di Milano, le sorelle Frontera, Etre Maria Valori di Reggio Emilia, che si firmava Cymba, Francesca Cerrani Spada, a firma Dolores, Nunziatina Bruschi di Grosseto, Laura Roncalli di Brescia, detta Lakmy, Maria Rubinato di Treviso, detta Oneira, e, infine, le sorelle Lina e Lucrezia Caico, che dalla Sicilia avevano lanciato l'idea della rivista. A queste se ne aggiunsero molte altre nel tempo. Ognuna di loro leggeva la parte già scritta e vi aggiungeva un suo testo, con argomento non fisso ma assai libero e variegato.

Gli argomenti, infatti, sono i più diversi: novelle, racconti autobiografici o fantastici, reportage, pezzi più strettamente giornalistici, e discussioni su temi di attualità, come il voto femminile, il lavoro, la maternità, l'educazione sessuale, l'autorità del marito, e in generale i temi dibattuti nei salotti e nella politica.

In una sezione erano raccolte le "Osservazioni", che occupavano la seconda parte di tutti i fascicoli, e le socie dovevano lasciare a piè pagina alcune righe libere per le contro-osservazioni: un dibattito aperto e serrato, libero e dinamico. Vi erano poi aggiunti disegni, acquerelli o piccoli oli su cartone, ricami e fotografie, e le copertine dipinte e colorate con il mese e l'anno di riferimento, a volte in seta ricamata per particolari anniversari.

Il tutto rigorosamente scritto a mano. Lontano, ovviamente, dalla perfezione della stampa ma curiosissimo, perché le grafie, ancora oggi, danno perfettamente l'idea di coloro che scrivevano.

Le differenze grafologiche sembrano l'eco di tante voci, che rendono presenti, vere, persone ormai scomparse da tanti, tanti anni.

Ci si potrebbe domandare come fosse stato possibile creare una tale rete di "Lucciole", ma è un mistero presto svelato: esisteva all'epoca una rivista femminile, la "Rivista per le signorine" fondata





da Sofia Bisi Albini, che veniva letta da molte donne; una lettrice appassionata era Lina Caico, che attraverso le pagine della rivista, stampata e ben diffusa una lettrice appassionata era Lina Caico, che attraverso le pagine della rivista, stampata e ben diffusa, divulgò la sua idea di un “salotto culturale viaggiante”, di un manoscritto da scambiarsi creando qualcosa di assolutamente nuovo e inimitabile.

I fascicoli di “*Lucciola*” sono stati conservati dopo la conclusione dell’avventura editoriale, se così possiamo definirla, da Gina Frigerio, una bella signora alta e severa, che aveva riposto quella cattedrale di carta in una cassa in solaio. Dopo la sua morte i figli ne hanno scoperto l’esistenza e se ne sono innamorati. Volendo che il lavoro della mamma e di tante signore ormai scomparse non andasse disperso, li hanno donati alla Società Letteraria di Verona, che ha sede in uno storico palazzo quattrocentesco di Piazza Bra.

L’importanza di questa rivista si manifesta a due livelli: la storia delle donne in anni cruciali per il cambiamento della mentalità del Paese documentando in modo diretto la situazione socio-psicologica di esse attraverso testimonianze e vicende personali; la rarità bibliografica di ben 115 volumi che, in età in cui l’editoria era già un’industria consolidata, ripropone l’artigianalità, e, soprattutto, l’originalità dell’amanuense. L’irregolarità del “fatto a mano” esercita in ogni campo un fascino sottile e persistente: se poi parliamo dell’oggetto libro questo fascino diventa maggiormente penetrante, in quanto richiama la particolarità degli antichi codici miniati.

Soprattutto, però, è l’originalità della “rivista” a renderla unica. Non si tratta di un giornalino di collegio o di una di quelle imprese pedagogiche tanto care ai *college* inglesi, e non potrebbe mai esservi paragonato perché le redattrici avevano età molto diverse tra loro, alcune adulte, altre adolescenti, molte giovani donne. Era la complicità della scrittura a creare tra loro un rapporto che poteva sfociare in quello tra maestra e allieva, quando le più anziane esercitavano l’azione di controllo sull’operato delle giovani. Ma tutto era improntato alla massima libertà nelle scelte ed è forse proprio questo il messaggio fondamentale del femminismo dei primi Novecento: imparare liberamente dalle altre donne senza avere elementi maschili come modelli

Moderna, modernissima, la rivista “*Lucciola*”, una sorta di blog ante litteram, da cui emergono le voci e le problematiche femminili di un’epoca.



*Prof.ssa Rina Gambini presidente del “Centro Culturale Il Porticciolo” di La Spezia



Recensione

”IN VOLO PER L’ITALIA”

Mariella Cervellera Catozzi

Mercoledì 8 febbraio 2023 alle ore 10,30 il Club Tre Emme di Roma presso il Circolo Ufficiali Marina “Caio Duilio”, ha ospitato Mariella Cervellera Catozzi, socia di Taranto, curatrice del libro di Nicola Cervellera “In volo per l’Italia”, edito da Scorpione nel 2022. Il libro ha come sottotitolo “Seconda Guerra Mondiale 1940.1943: decolli, azioni di siluramento nel Mediterraneo - luci e ombre”.

Il libro, corredato da un video contenente immagini d’epoca e foto personali dell’Autore, è la testimonianza del bisogno di un uomo di 80 anni di volersi narrare e dare voce ad un giovane che nell’anno 1938, non ancora diciottenne, compie una scelta ideale: l’Arma Azzurra, un simbolo di libertà, di spazi aperti, di cieli azzurri.

Una lettura che invita il lettore ad avvicinarsi e a empatizzare con le vicende, gli incontri, le amicizie e con i temi storici che talora sono stati dimenticati.

Il libro della giovinezza di Lino, marconista negli aerosiluranti, attraverso la modalità della conversazione con i presenti, ha permesso realmente di interagire con la curatrice, la figlia di Lino, e ha permesso di fruire del pensiero e delle riflessioni del papà.

Le pagine raccontano l’esperienza vissuta sul campo di volo di Elmas, Cagliari nel periodo dal 1941 al 1943.

Il punto di osservazione, se non aggiunge alcunchè sul piano storico, si conferma pienamente sul piano umano.

Nicola, detto Lino, racconta del suo destino che si incrocia con altri destini di amici, di compagni d’armi, di piloti. Giorno dopo giorno impara che il coraggio, il dolore, la compassione, la perdita gli saranno sempre accanto e si intrecciano in un presente che diviene sempre più precario.

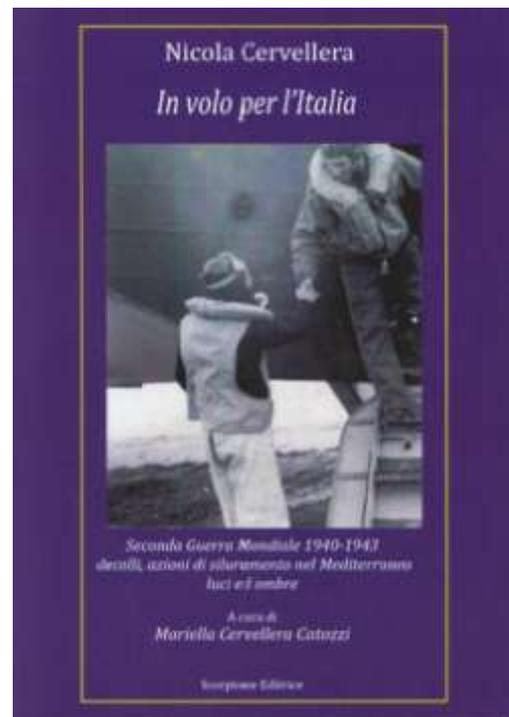
Emerge pure l’orgoglio e l’onore di volare con piloti che sono diventati leggenda: Carlo Emanuele Buscaglia, Giuseppe Cimicchi, Guido Focacci, Francesco Di Bella.

L’atmosfera che si respirava nelle basi operative viene resa palpabile dal racconto delle azioni che hanno scandito il ritmo delle giornate di guerra.

Altrettanto viene reso percepibile il momento drammatico dell’armistizio dell’8 settembre 1943, in cui viene descritto lo sbandamento, il crollo delle certezze e l’incognita dell’immediato futuro.

Gli eventi che sono accaduti nell’aeroporto di Gorizia dove si trovava il giorno dopo l’armistizio sono indicatori di quello che è stato lo sgretolamento delle FF.A.A.italiane.

Mio padre ha scritto di sé: “60 anni sono trascorsi dal momento in cui ho fatto parte della famiglia degli aquilotti e gli episodi e le vicende di cui sono stato testimone non mi hanno mai abbandonato producendo ferite, memorie di persone e di vicende in cui la spensierata giovinezza sovrastava talora la dolorosa realtà.”





Le ricette delle Tre Emme

di Anna Maria Camerini

SARDE A BECCAFICO

Una ricetta semplice ma piena di storia.

Le sarde a beccafico, in siciliano sardi a beccaficu, sono una preparazione di sarde tipica della gastronomia siciliana, in particolare palermitana, messinese e catanese. È un piatto tipico siciliano e come tale è stato ufficialmente riconosciuto e inserito nella lista dei prodotti agroalimentari tradizionali italiani (P.A.T) del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (Mipaaf.)

Caratteristiche.

La ricetta consiste nel preparare le sarde al forno arrotolate intorno a un composto di pangrattato, aglio tritato, prezzemolo tritato, uva sultanina, pinoli, sale, pepe e olio d'oliva.

Il piatto appartiene alla tradizione popolare e si trova spesso in vendita nelle friggitorie dei mercati palermitani - come la Vucciria - ma anche a Messina, Trapani, Agrigento, Catania e nei vari comuni delle relative province. Le sarde a beccafico



sono considerate un secondo ma vengono anche servite come ricco antipasto soprattutto nei pranzi cerimoniali.

Storia

Il nome del piatto deriva dai beccafichi volatili della famiglia dei Silvidi. In passato i nobili siciliani li consumavano, dopo averli cacciati, farciti delle loro stesse viscere e interiora. Il piatto era gustoso ma inavvicinabile al popolo in quanto bene di lusso. I popolani siciliani ripiegarono quindi sulle materie prime che potevano permettersi ovvero le sarde. Per imitare il ripieno d'interiora si pensò di utilizzare la mollica di pane, i pinoli e poco altro.

Preparazione

La preparazione del piatto prevede due momenti distinti, in uno si preparano le sarde eviscerandole togliendo la lisca e la testa, nell'altro si provvede a preparare la farcia. Infine le sarde prima di essere infornate si arrotolano sulla farcia e si fermano con uno stuzzicadenti. Esistono ovviamente diverse varianti che si differenziano prevalentemente per le modalità di cottura, al forno o impanate e fritte.

Sarde a beccafico alla palermitana

Le sarde vengono squamate, eviscerate, private della lisca centrale e della testa, lavate ed asciugate. Si prepara anche la farcia facendo indorare il pan grattato e aggiungendo l'aglio e il prezzemolo tritato, i pinoli, l'uva sultanina e un cucchiaino di zucchero, poi sale, pepe e mezzo bicchiere di olio d'oliva. Quando il composto risulta amalgamato se ne distribuisce una piccola quantità su ciascuna sarda ben distesa che infine vi viene arrotolata intorno. Le sarde così preparate sono infornate unte con un intingolo a base d'olio, succo di limone, sale, pepe e alternate da foglie d'alloro. Vengono cotte per 15 minuti e si servono fredde.

Sarde a beccafico alla messinese

Diversamente dalla prima variante, nel messinese il ripieno contiene mollica ed anche capperi, mentre la cottura avviene mediante frittura. Il piatto finale presenta infatti una panatura dorata.

Sarde a beccafico alla catanese

A differenza di quelle palermitane si aggiunge nella farcia il caciocavallo, inoltre - anziché arrotolarle sulla farcia - le sarde sono disposte una sopra l'altra, a due a due, impanate e fritte.



Carissime, eccoci a un nuovo appuntamento con la rubrica che vi darà la possibilità di mettere a fuoco l'aspetto critico di una pellicola. Buona visione, e non smettete di sognare perché il cinema è sogno.

The Son

The Son è il nuovo lavoro di Florian Zeller presentato in concorso alla 79° Mostra del Cinema di Venezia 2022. Il regista porta sullo schermo emozioni forti che risuonano nell'anima, coadiuvato da un eccellente cast. Al centro della storia Peter (Hugh Jackman), uomo di successo che vive un'esistenza frenetica fatta di lavoro e un figlio appena nato dalla nuova compagna (Vanessa Kirby).

La sua vita cambia con il ritorno della ex moglie (Laura Dern) e soprattutto del figlio Nicholas (Zen McGrath), adolescente. Il ragazzo sta vivendo un momento complesso, non va a scuola da un mese, tormentato viene accolto nella nuova famiglia del padre. Ma lo sforzo del padre di essere affettuoso e presente non è quello che serve a Nicolas per uscire da una depressione che lo sta consumando.

Viene messa in scena una malattia complessa che destabilizza e corrode l'anima, spesso ci sono dei segnali che rifiutiamo di vedere e vorremmo spingere a reagire chi ne soffre, ma la rinascita non è facile. Florian Zeller lo fa parlando con discrezione della malattia, non cerca di spiegare che cosa è scattato nella mente di Nicolas ma guarda con attenzione l'atteggiamento dei genitori che non sanno come affrontarla.

Hugh Jackman nel ruolo di Peter ci regala un turbinio di emozioni: sofferenza, sensi di colpa per essere stato un padre assente molto preso dal ruolo manageriale, da una moglie giovane e un figlio piccolo.

Una pellicola crepuscolare, un viaggio in un divorzio travagliato di una coppia. Unico momento ludico Hugh Jackman che dà lezioni di ballo al figlio sulle note di Tom Jones, It's Not Unusual. Il ruolo forse più complesso che l'attore ha affrontato, magnifico l'incontro-scontro con Antony Hopkins, bastano tre minuti con questi due grandi attori per riempire lo schermo e il cinema è magia. Imperdibile.





La via dei fiori

a cura di Rosangela Piantini

Ritorno alle origini



Alla fine del XIX secolo la fondazione della scuola Ohara portò a una rivoluzione nel campo dell'Ikebana, con l'introduzione di contenitori bassi e larghi, simili a quelli usati per coltivare "Bonsai". Questa intuizione del caposcuola Unshin Ohara fu accettata, via via, da tutte le scuole. Ma si continua anche oggi a usare i vasi alti per composizioni chiamate Heika (= vaso di fiori). Questa volta abbiamo scelto di tornare alle origini e abbiamo realizzato un Heika semplice, secondo le regole dell'Hanaisho (=disegno di fiori) di base, forma verticale. L'elemento principale (SHU) è quindi verticale, l'elemento secondario (KIAKU), lungo circa un terzo dello SHU, è inclinato di 45° verso chi guarda.

Abbiamo usato il "Limonium", chiamato anche "Statiche" o "Lavanda di mare", perchè

crece selvatico lungo le nostre coste, con infiorescenze di fiori piccoli azzurro lavanda, che hanno la particolarità di mantenere colore, forma e portamento intatti anche quando seccano. (Se ne coltivano anche varietà con fiore bianco, giallo, rosa, arancio, violetto). L'abbiamo accostato a rametti argentati di faggio ed edera, per dare alla composizione un aspetto fresco, leggero, che fa pensare all'inizio della primavera.

Tra le pagine

a cura di Francesca Garelo

Pietro Catzola, *Il cuoco dei presidenti. Vita e ricette di un marinaio al Quirinale, Solferino, 2023, ISBN 9788828210825*

Lo sapevate che il cuoco del Quirinale è un ex marinaio? Io davvero no. Già solo questo fatto mi avrebbe spinto verso questo libro, dato che amo il mare e la buona cucina.



PIETRO CATZOLA
IL CUOCO dei
PRESIDENTI

*Vita e ricette
di un marinaio
al Quirinale*


SOLFERINO

Questa però non è una comune raccolta di ricette miste a qualche gustoso aneddoto perché Pietro Catzola, l'autore, non è un uomo comune. Un'altra persona, arruolatosi a soli sedici anni e finita subito in cucina, non avrebbe probabilmente avuto una grande carriera, sia in Marina che fuori. Invece il nostro Pietro già nella forza armata arriva a distinguersi fino a diventare il cuoco delle cene ufficiali ed è proprio a un pranzo formale che viene notato da Cossiga che lo porta con sé al Quirinale. Qui si trova non soltanto ad affrontare le responsabilità di sfamare altri quattro presidenti (Scalfaro, Ciampi, Napolitano e Mattarella) ma anche a destreggiarsi tra le regole dell'etichetta, le esigenze e i gusti di ospiti ufficiali provenienti da tutto il mondo, senza contare le relazioni con le first ladies e gli entourages di ciascuna presidenza, in una delicata tessitura di cucina e politica. Pietro Catzola attraverso i suoi ricordi e le sue ricette (e anche qualche errore) ci racconta la nostra storia recente vista attraverso la porta socchiusa della cucina, che anche al Quirinale è il vero cuore della casa.



Club Tre Emme

Chi siamo

L'Associazione Club Tre Emme - Mogli Marina Militare è nata il 28 settembre 1993.

Lo scopo fondamentale del Club Tre Emme era ed è tuttora quello di creare tra le mogli di Marina una rete di solidarietà e di reciproco aiuto in forma organizzata.

L'Associazione è autonoma e indipendente poiché provvede da sé al proprio sostentamento e funzionamento. Il nostro logo è una barca con le vele spiegate che formano una grande M: Emme come Mogli, come Marina e come Militare, la grande famiglia che amiamo, di cui sentiamo di far parte e a cui desideriamo dare il nostro contributo con spirito di servizio.

Dove siamo

Il Club è unico anche se esistono sedi locali a La Spezia, Venezia, Taranto, Livorno, Roma.

A Roma, dove fu fondato il Club originale, ha sede la Presidenza Nazionale. Nelle altre sedi esistono Presidenti Delegate che rispondono a Roma ma godono di un largo margine di autonomia. La Presidente Onoraria è per tradizione la consorte del Capo di Stato Maggiore della Marina.

Cosa facciamo

Il Club Tre Emme offre una serie di attività di tipo culturale e ricreativo che permettono alle iscritte di incontrarsi, socializzare e scambiarsi informazioni basate su dati forniti dalle Socie che mettono a disposizione ciò che loro stesse hanno sperimentato e trovato utile. Esistono anche gruppi accueil che in occasione di un trasferimento possono agevolare l'inserimento nella nuova realtà.

La sede di Roma estende l'accueil alle mogli degli Addetti militari stranieri accreditati presso le Ambasciate presenti nella capitale, per le quali organizza corsi di conversazione in italiano e l'International Day in collaborazione con il Circolo Ufficiali.

Beneficenza e volontariato

Tra il 2003 e il 2004 l'Associazione ha inserito nelle proprie attività la beneficenza e il volontariato. La beneficenza Tre Emme è rivolta principalmente all'Istituto Andrea Doria e all'Anafim. Si raccolgono fondi attraverso mercatini e burrachi di beneficenza. Il volontariato entra ufficialmente nello Statuto nel 2004 in concomitanza con la nascita del punto di Monitoraggio con cui il Club è chiamato a collaborare.

Attività associative

L'Associazione pubblica questo «Notiziario Tre Emme», nel quale si possono trovare articoli di cultura, informazione e segnalazioni (libri, cinema) al quale partecipano tutte le sedi dell'Associazione.

Attualmente il Club di Roma offre:

Corso di Ikebana. Club delle lettrici. Incontri con l'autore. Visite guidate.

Laboratorio creativo (Tutorial di vari argomenti). Corso di patchwork.

Corsi di pittura per bambini.

Conferenze sulla salute.

Corso di conversazione di italiano (per le mogli degli addetti stranieri)

Alcune attività sono riservate alle Socie, altre iniziative sono destinate alle famiglie e i servizi sono per tutte le mogli Marina Militare.

Per informazioni potete telefonare in segreteria o scrivere a clubtremmeroma@gmail.com



CLUB TRE EMME DI ROMA

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*
Tel/Fax 0636805181

La segreteria è aperta il lunedì e il giovedì dalle 10.30 alle 12.30

NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA

Direttore Responsabile: Donatella Arnone Piattelli

Redattori: il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Pagnoni, Francesca Salvagnini, Mariella Manzari

Per informazioni e contatti: roma@mogliamarinamilitare.it

In copertina Claude Monet La passeggiata

Il Notiziario esce nella prima settimana del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche! Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire al Direttore o alla Redazione entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andranno sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via email come allegato, non incollati nel corpo dell'email. Anche le eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg; diversamente, le foto sarebbero troppo poco definite per poter comparire sul Notiziario.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: www.mogliamarinamilitare.it/roma

Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: www.mogliamarinamilitare.it.